

◆ **La Convenzione nominata sta in una fase avanzata del lavoro. L'appuntamento centrale sarà il vertice di Nizza del prossimo dicembre**

Nuovi diritti Pronta in settembre la Carta europea

Accelerazione dopo il caso austriaco Avrà il peso di una vera e propria Costituzione

SEQUE DALLA PRIMA

(socialdemocratico) se ne è andato perché non se la sentiva di rappresentare Schüssel e i suoi alleati haideriani, ma tutti gli altri si sono convinti che proprio il caso Austria dimostra la necessità e l'urgenza che l'Unione dei Quindici metta solennemente nero su bianco principi e valori che, Vienna docet, non possono evidentemente essere dati per scontati neppure nella nostra vecchia Europa che siamo abituati (male) a considerare, in fatto di diritti fondamentali, al disopra di ogni sospetto. Così i 62 membri della Convenzione - i 15 rappresentanti dei governi (per l'Italia Stefano Rodotà subentrato a Giovanni Maria Flick dopo la nomina di quest'ultimo a giudice della Corte costituzionale), 16 deputati europei e 30 deputati nazionali sotto la presidenza di Roman Herzog, ex capo dello stato tedesco - hanno impresso alla stesura della Carta un'accelerazione che, ritengono fonti interne alla convenzione stessa, non è irrealistico pensare che possa portare alla prima approvazione del documento già in settembre, con ben tre mesi di anticipo su previsioni che solo qualche settimana fa venivano considerate già troppo ottimistiche. Ma, soprattutto, hanno superato la diatriba che fino a qualche tempo fa opponeva i sostenitori della tesi secondo cui la Carta europea non avrebbe dovuto essere un «doppione» delle Costituzioni nazionali, cioè non ribadire principi in esse contenuti, e coloro i quali, invece, premevano per una Carta completa, che affermi, sì, i «nuovi diritti» che le Costituzioni nazionali, nate in altri momenti della storia, non contemplano, ma indichi anche il complesso dei diritti fondamentali dei cittadini europei. Abbia il peso, insomma, se non la figura giuridica di una vera Costituzione europea.

L'accelerazione dopo il caso Vienna. È bene che in futuro, anche in vista del momento in cui entreranno tanti nuovi paesi, l'Unione europea disponga di un testo codificato dei valori su cui si fonda e che questo costituisca non una «fotografia» dei principi contenuti nelle varie Costituzioni ma un'evoluzio-

ne che le integri e le superi laddove esse sono storicamente determinate. Esso servirà ai suoi cittadini, agli organi legislativi e a quelli giudiziari degli Stati membri, sarà la «carta da visita» della democrazia europea, e farà da cornice al quadro delle decisioni politiche. Se uno degli Stati membri violerà i principi fondamentali ci sarà il modo per richiamarlo ai suoi doveri; ma anche i partiti e le altre organizzazioni sociali dovranno regolarsi: la convenzione europea che già ora vieta l'adozione di programmi razzisti, xenofobi o antidemocratici o l'alleanza con forze che propugnano simili disvalori troverà forza giuridica nella Carta. I gruppi politici del Parlamento europeo, per esempio, potranno censurare, sospendere o espellere i partiti che violano i principi enunciati nella Carta. O magari quelli che con essi si alleano, come è accaduto per i popolari austriaci con gli

LAVORO IMPONENTE Ci saranno i principi classici, ma anche i nuovi diritti dei consumatori

haideriani e come accade in questi giorni con Forza Italia e An che in Italia cercano intese con i neofascisti di Pino Rauti.

Ecco perché la convenzione sta lavorando alla stesura degli articoli, una sessantina in tutto, spaziando a tutto campo, su cinque diverse categorie di diritti: i diritti fondamentali, le libertà, i diritti civili, i diritti economici e sociali e i cosiddetti nuovi diritti, quelli cioè che nascono dagli sviluppi sociali e tecnologici avvenuti negli ultimi tempi. I diritti delle prime tre categorie sono contenuti, in genere, nelle costituzioni nazionali (anche se ci sono campi in cui vanno aggiornati, per esempio i diritti di cittadinanza ed elettorali degli stranieri), quelli della quarta si ritrovano solo in alcune e quelli della quinta costituiscono una materia nuova, un campo sterminato nel quale solo a livello europeo si può sperare di mettere ordine. Si pensi soltanto al settore delle bio-tecnologie, a quello della difesa dei con-

sumatori e dell'ambiente, alle telecomunicazioni, alla difesa della privacy.

Il fatto che un'impresa europea, per una volta, stia marciando senza intoppi e addirittura in anticipo sul calendario non esclude però l'esistenza di un nodo politico di fondo, che arriverà al pettine quando, presumibilmente al vertice europeo che all'inizio di dicembre a Nizza concluderà il semestre di presidenza francese, si tratterà di decidere quale rilievo istituzionale dare alla Carta. Ci saranno, allora, quattro possibilità: la prima, la più riduttiva, è che il documento venga adottato come «dichiarazione solenne»; la seconda è che il Consiglio si prenda un periodo di riflessione di un anno; la terza è che la Carta venga trasformata in un protocollo e che quindi venga adottata solo dagli stati che intendono farlo; la quarta, la più avanzata, è che essa venga recepita nel preambolo del nuovo Trattato, quello che sarà stato intanto elaborato dalla Conferenza intergovernativa sulle riforme dell'Unione (Cig) che è stata aperta a Helsinki e si chiuderà, per l'appunto, a Nizza. Quest'ultima soluzione è quella indicata dal Parlamento europeo, che voterà oggi in tal senso, e da un vasto movimento di opinione sostenuto da un gran numero di organizzazioni, tra cui la confederazione dei sindacati europei e il Forum permanente della società civile, cui va riconosciuto il merito di aver lanciato per primo, nel '97, un progetto di Carta europea. Il Forum sta organizzando una capillare mobilitazione popolare che nei giorni del vertice (6, 7 e 8 dicembre) faccia di Nizza una specie di «Seattle europea». Con la differenza, spiega il portavoce dell'organizzazione Pier Virgilio Dastoli, che nella città americana i manifestanti erano contro i governi, noi invece saremo a Nizza per incaltarli. Sia sulla Carta - spiega ancora Dastoli - che sui risultati della Conferenza intergovernativa, i cui lavori si sono per il momento arenati su una serie di veti: «La Carta e la Cig sono come due treni, che sono partiti adesso e dovranno arrivare a dicembre alla stazione di Nizza». Possibilmente insieme, e senza deragliare. PAOLO SOLDINI



L'entrata del Parlamento Europeo

Alain Volut

CECENIA

Mosca annuncia «Ribelli annientati»

■ È caduto il villaggio di Komsomolskoie dopo nove giorni di assedio. Mosca giura di aver annientato definitivamente la resistenza organizzata dei ribelli ceceni. L'annuncio è stato dato ieri dal capo di stato maggiore della difesa Anatolij Khvashnin il quale ha aggiunto che guerriglieri sparsi sono ancora attivi in Cecenia, ma che l'intero territorio della repubblica è ora sotto il controllo dell'Armata federale. Un annuncio analogo sulla ripresa del controllo sulla piccola repubblica era stato dato il mese scorso dopo la conquista di Shatoi, un villaggio alle pendici delle montagne meridionali. Le offensive dei ribelli nelle ultime settimane hanno colto alla sprovvista le forze russe che hanno perso centinaia di uomini. Gli inviati delle televisioni russe ieri hanno trasmesso i loro servizi dall'interno del villaggio di Komsomolskoie devastato dai bombardamenti effettuati nei giorni scorsi dall'aviazione e dall'artiglieria. Come da copione è cominciato il rastrellamento casa per casa a caccia di guerriglieri. Mosca vuole catturare altri capi ceceni. Vogliono la testa di Basaiev e Khattab. Vogliono prendere Ghelaiev, il capo guerrigliero che è riuscito prima a sfondare l'accerchiamento dei russi nei pressi della gola di Argun e poi a trincerarsi per nove giorni a Komsomolskoie. Il comando russo ha parlato di centinaia di guerriglieri annientati in tutti questi giorni nel villaggio ma l'obiettivo più importante, la cattura di Ghelaiev, non è stato centrato. Il leader ribelle è quindi sulla lista dei ricercati, assieme al presidente separatista Aslan Maskhadov. Dei leader storici della rivolta cecena è finito nella rete di Mosca solo Salman Radueev che però è rimasto isolato e inattivo in questa seconda fase del conflitto. La calotta cranica ricostruita con piastre di metallo, un occhio di vetro, il volto deformato da vecchie fratture: si regge a malapena in piedi, appare come il fantasma di se stesso. Rischia di finire i suoi giorni in prigione prima ancora che comincino i numerosi processi a suo carico.

Articolo 1: «La dignità umana è inviolabile»

I principi futuri su bioetica, biotecnologie, libertà della persona e sessuale

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Come sarà, concretamente, la Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei? Per una risposta definitiva bisognerà aspettare almeno fino al prossimo ottobre, quando il documento, la cui stesura si spera possa essere conclusa a settembre, dovrebbe essere presentato in un Consiglio europeo straordinario a Biarritz (Francia). Alcune indicazioni, comunque, cominciano a trapelare dal lavoro della convenzione, e i 62 membri hanno elaborato già lo schema generale del documento e un buon terzo della sessantina di articoli che, si prevede, costituiranno la Carta.

La struttura dovrebbe essere articolata in sei sezioni: 1) diritti fondamentali dell'uomo; 2) libertà; 3) diritti relativi all'eguaglianza; 4) diritti economici e sociali; 5) diritti politici; 6) diritti nel campo della giustizia. In ognuna di queste sezioni si

troveranno espressioni dei cosiddetti «nuovi diritti», cioè quelli che non sono contemplati nelle carte costituzionali degli stati membri giacché si sono affermati in periodi storici successivi alle loro formulazioni.

L'articolo 1 della Carta, se verrà mantenuta l'attuale formulazione provvisoria, dovrebbe riguardare la dignità della persona ed essere articolato in tre paragrafi: 1) la dignità umana è inviolabile; 2) nessuno può essere sottoposto alla tortura, né a pene o trattamenti inumani o degradanti; 3) nessuno può essere costretto a compiere lavori forzati o obbligatori. L'articolo 2, relativo al diritto alla vita, contiene già un interessante catalogo di «nuovi diritti». Dopo il par. 1 in cui si legge che ciascuno ha diritto alla vita e prima del par. 3 che recita: «La pena di morte è abolita», il par. 2 afferma che «ciascuno ha diritto al rispetto della propria integrità fisica, psichica e genetica». Una formulazione alterna-

ta, più dettagliata, del par. 2 entra nei particolari e fissa sette principi di protezione bio-etica. Tra gli altri il divieto di clonazione degli esseri umani, la proibizione di utilizzare corpi umani e loro parti come fonti di profitto e una rigorosa delimitazione delle possibilità di intervenire sui genomi umani.

Particolarmente rigorosi sono gli articoli della Carta che riguardano il funzionamento della giustizia e le garanzie per gli imputati, a cominciare da quello che stabilisce il diritto a un ricorso effettivo per «tutte le persone i cui diritti e le cui libertà riconosciute dalla presente Carta siano state violate», anche nel caso che «la violazione sia stata commessa da persone che agivano nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali». Gli articoli relativi alle libertà di espressione, di coscienza e di religione tengono conto delle nuove possibilità di comunicazione offerte dalla tecnologia, così come, ovviamente, quelli che riguar-

dano i diritti di riservatezza della corrispondenza e dei dati elettronici e al rispetto della privacy.

Particolarmente avanzati sono gli articoli che riguardano i diritti dei cittadini extracomunitari. L'art. 17 stabilisce che «le persone che non sono cittadine dell'Unione hanno un diritto di asilo nell'Unione europea». In una versione, più liberale, si specifica che questo diritto va considerato «conformemente alle regole della Convenzione di Ginevra» e al «protocollo sullo status dei rifugiati»; in un'altra versione in discussione, più prudente (ma comunque più avanzata della prassi esistente in parecchi stati Ue), si legge invece che il diritto di asilo va esercitato «nelle condizioni previste dai Trattati». Da citare, infine, l'art. 19 che nel par. 1 tra i divieti dei motivi di discriminazione, accanto a quelli tradizionali (sesso, razza, colore della pelle etc.) elenca anche «l'orientamento sessuale». P.S.

L'ARTICOLO

La guerra nei Balcani e le lenti deformate della sinistra

FULVIA BANDOLI

S e i mezzi di comunicazione vogliono, possono occultare parti enormi di realtà. Quello che non comprendo è come possa la sinistra italiana, e prima ancora la sinistra, essere talvolta priva di orizzonte. Sulle questioni internazionali, sul dopo-guerra in Kosovo, ma anche sui molti altri conflitti aperti, stiamo scegliendo il silenzio. Eppure siamo stati partecipi di una guerra, abbiamo sofferto quella scelta e i suoi effetti, ci siamo domandati, per mesi, se fosse giusto o no intervenire, cosa potesse significare quel precedente, e per non chiamarlo guerra ci siamo inventati il termine «intervento umanitario». Ma finiti i bombardamenti abbiamo rimosso la sostanza che era fatta di molte cose che affioravano già durante quei terribili mesi e che oggi sono ancora più chiare: l'accordo di Rambouillet prevedeva clausole inaccettabili per i serbi, e dunque non era una reale mediazione; si trattava di una guerra fuori da qual-

siasi risoluzione Onu e questo sarebbe stato un altro colpo serissimo alla credibilità e all'autorevolezza delle sedi internazionali di mediazione dei conflitti; l'Uck la cosiddetta armata di liberazione del Kosovo era tutt'altro che estranea al conflitto ed è uscita dalla guerra tutt'altro che disarmata; il numero delle vittime della pulizia etnica non perché sia meno grave ma perché su quei numeri appositamente falsificati si è puntato molto, da parte della Nato, per giustificare la guerra non erano quelli pubblicati da tutti i mezzi di informazione; l'obiettivo di indebolire Milosevic non è stato raggiunto; la situazione attuale - e non lo scrivono pericolosi pacifisti - è un caos totale nel quale trova posto la pulizia etnica degli albanesi contro i serbi e rispetto alla quale nulla possono le forze militari internazionali lasciate sul territorio a presidiare quella che doveva essere la pace della Nato dopo la prima guerra della Nato.

Ma è risultato chiaro anche un altro punto essenziale: non è stata una guerra combattuta per difende-

re diritti violati, ma essenzialmente per motivi di interesse geopolitico degli Stati Uniti. Il silenzio sulla Cecenia, sulla Sierra Leone, sulla Turchia, sulla regione dei Grandi laghi in Africa e su molti altri Paesi del mondo è la prova più chiara. E sinceramente non può convincere nessuno l'argomento di coloro che dicono che sarebbe giusto intervenire militarmente dovunque e che se non lo si fa è solo perché non ci sono i mezzi per farlo. Sicuramente questa opinione non può essere quella delle forze di sinistra in Europa e in Italia, perché essa contiene la definitiva rinuncia alla riforma e alla rivitalizzazione dell'Onu e l'implicito riconoscimento agli USA e alla Nato di un ruolo improprio, fondato unicamente sulla forza. E' dunque molto preoccupante che il dibattito attorno alle Nazioni Unite sia completamente arenato in Occidente, mentre invece molti esponenti di Governo del continente africano, ad esempio, sono preoccupati di questo svuotamento, una riflessione nella sinistra Europea e nell'internazionale sociali-

sta. Mondializzazione è il termine che ricorre di più nel linguaggio politico ed economico di questi anni. Ma poche volte lo si usa per significare la strutturale interdipendenza che intercorre oramai tra ogni essere umano, ogni Paese, ogni cultura o religione. O per significare che non c'è atto, modo di vivere e di consumare, sistema di produzione o di credito che non determini ovunque ripercussioni di qualche genere. Certo ci si può illudere a guardare le borse mondiali ogni mattina, capirne le tendenze, e con esse prevedere unificazioni o scissioni di imperi economici multinazionali, calcolare il numero di intermediazioni finanziarie scoprendo che seduti nel proprio ufficio alcuni - pochissimi - possono fare precipitare o riprendere l'economia di intere regioni del mondo; ma ridurre il mondo a questo è come decidere di condannarsi da soli ad essere ciechi. Noi, al Congresso di Torino, abbiamo tutti evocato una sinistra capace di costruire valori, di leggere la realtà e di trasformarla verso una maggiore equità e

giustizia sociale. Una sinistra che non si limita a guardare i processi di globalizzazione ma cerca di piegarli verso l'Africa, ad esempio, perché si può condonare il debito ma se non si pagano, ai Paesi produttori, le materie prime per quello che effettivamente valgono sui mercati internazionali, prestissimo quel debito si riprodurrà tale e quale. Ecco che allora avere opinioni sulle vicende internazionali, avere una politica estera, è indispensabile, sempre, e non solo nei giorni dispari o in quei giorni nei quali, un giornale o una T.V. decidono di farci leggere o vedere un dramma, e noi decidiamo che quella volta non chiudiamo gli occhi.

La ricerca di un nuovo ordine mondiale è un grande tema ed è intrecciato tenacemente a come risolveremo le questioni relative alla qualità dello sviluppo e della vita di milioni di esseri umani che oggi soccombono. La sinistra europea dopo avere combattuto la sua prima guerra farebbe bene ora ad aprire una discussione seria su come diventare soggetto di pace.

StregARCI

1° Convegno Nazionale delle donne dell'ArCI

VENERDI 17 MARZO, ORE 10-18
CIRCOLO "ALBERONE", VIA S. AGOSTINO 199 - SAN GIUSTO (PISA)

**Una giornata di Incontri e Dibattiti
sulle Tematiche delle e per le Donne**

Ore 11.00 "LE DONNE DELL'ARCI A CONFRONTO"

Intervengono

Carlotta Alessandrini, Carmen Bertolazzi, Raffaella Bolini, Livia Cantore, Teresa Capecci, Valeria Frontone, Rosa Maiorana, Laura Turini

Conclude

Tom Benetollo (Pres. Naz. ArCI)

Ore 17.00, Tavola Rotonda
"DONNA E PARTECIPAZIONE"

Partecipano

Ersilia Salvato (Vicepresidente Camera del Senato)
Marida Bolognesi (Pres. Comm. Affari Sociali Camera dei Deputati)
Rita Biancheri (Dip. Scienze Sociali Università di Pisa)
Rosa Russo Jervolino (Pres. Comm. Affari Costituzionali-Camera)

Presiede

Cinzia Guido (Pres. Regionale ArCI Puglia)

Conclude

Melinda Di Matteo (Resp. Pari Opportunità ArCI)

arCI

